

Intervento di Santino Cannavò

al Seminario nazionale Uisp

Fiesole 11/12/13 Settembre 2009

Più di due secoli fa, Immanuel Kant, nel suo *Idee per una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* del 1784, ci consegnò una profetica visione del mondo futuro: “una perfetta unificazione civile del genere umano”. Una situazione che rappresentava a suo giudizio uno scopo naturale che era sempre esistito connaturato al fatto stesso di vivere una sfera, nella quale non si può aumentare una distanza senza finire in ultima analisi nell'azzerarla.

Dal punto di vista fisico ed ambientale il globo è un sistema chiuso che impedisce una dispersione infinita e alla fine tutto necessariamente è confinato entro uno spazio limitato.

Metaforicamente, noi esseri umani siamo gli astronauti che navigano dentro una navicella spaziale: la terra, in un viaggio nella galassia. Ogni processo dentro la navicella è limitato, consumiamo risorse, produciamo rifiuti, usiamo energia, tutto quanto è limitato al carico di sopportabilità del sistema: la durata del viaggio è condizionata in larga parte dalla nostra capacità di creare un circuito virtuoso tra risorse e rifiuti, e la qualità della vita degli astronauti è direttamente collegata a questa gestione.

Il problema è che oggi la navicella è stracolma di rifiuti (di ogni tipo), l'aria è irrespirabile, scarseggia l'acqua potabile, sono aumentati i passeggeri ed ogni passeggero vuole il posto a sedere, cominciano a scarseggiare le risorse.

Questa descrizione sembra tanto un fumetto ma è in sintesi la crisi ambientale in atto.

Quelle idee di Kant, rimaste ad ammuffire per due secoli, non lette da nessuno tranne da esperti della Storia delle idee, sono improvvisamente riapparse e balzate al centro del dibattito politico.

Abbiamo scoperto la globalizzazione, con tutti i suoi aspetti: crescita demografica, sfruttamento delle risorse, mercati globali, immigrazione, e con tutti i suoi vecchi e nuovi problemi: crisi ambientale, inquinamento, fame e siccità, guerre, crisi dei mercati finanziari, disuguaglianze sociali ed economiche dentro le nazioni e tra il nord ed il sud del mondo che sono divenuti gli argomenti più attuali e che hanno bisogno di soluzioni

Sappiamo bene che i problemi ambientali sono complessi, e che vengono purtroppo affrontati dai governi con provvedimenti singoli, ma non dobbiamo cadere nello stesso errore perché una l'analisi sistemica ed interdisciplinare riconduce ed individua nel modello di società attuale il nocciolo del problema.

I modelli sociali quelli sui quali sono stati costruiti i sistemi politici, economici e sociali del mondo, pur con le dovute differenze, non hanno mai preso in considerazione i temi relativi alla pressione ambientale esercitata dalla crescita quantitativa e qualitativa della specie umana, erano occupati a pensare ad altro. Non hanno mai preso in considerazione l'impronta ecologica del loro agire.

Vi ricordo l'“Impronta ecologica” è un indicatore “sintetico” e “sistemico” di facile intuizione che rappresenta la quantità di territorio necessaria per sostenere i consumi ed assorbire i rifiuti di una popolazione.

L'impronta ecologica dell'Italia è di 4,2 ettari è come dire che per soddisfare i nostri livelli di consumo e produzione di scarti ci servono altre due Italie.

L'economia con i suoi processi indotti: protezionismo, acquisizione e controllo di nuovi mercati, profitto, sfruttamento di uomini e risorse, e tanti altri fattori rappresenta (ancora una volta) la causa principale del dissesto.

Altri e meglio in passato, studiando le scienze economico-sociali, avevano denunciato la capacità attraverso l'economia di mettere in giogo e sotto controllo intere fasce sociali: le più deboli assoggettandole, ma non avevano intuito che quella azione avrebbe dovuto fare i conti con i limiti naturali dello sviluppo.

Nel 1972 alcuni ambientalisti, studiosi e ricercatori, pubblicavano "I limiti dello sviluppo" un libro-denuncia che metteva in guardia dal modello economico perché causa, in futuro, di gravi danni irreversibili al sistema terra sia dal punto di vista ambientale che sociale.

Oggi pur essendo consapevoli che la risoluzione può essere avviata solo dalle azioni dei governi nazionali ed internazionali non possiamo non riscontrare la necessità come associazione di intervenire nella vita politica del paese, di intervenire nella gestione giornaliera delle nostre attività, al fine di avviare una nuova gestione più sostenibile della pratica sportiva ed un processo di alfabetizzazione su tali tematiche per l'intero mondo dello sport.

In varie parti del mondo e in Europa da tempo, riscontriamo che quelle comunità che oggi hanno posto l'attenzione ad una gestione consapevole dei processi di sostenibilità hanno contestualmente migliorato la vivibilità per i loro cittadini e hanno ridato cittadinanza alle fasce sociali più deboli.

Quindi la nostra attenzione deve essere rivolta a favorire una gestione della "res pubblica" motivata dai principi della scienza della sostenibilità poiché crea nei cittadini: consapevolezza, partecipazione, responsabilità e nuovi stili di vita.

Quello che cerchiamo di ottenere proponendo lo sport per tutti.

Il documento "La strategia mondiale per il vivere sostenibile" indicava già nel 1991: (IUCN – UNEP – WWF) **"Affinché una società possa diventare sostenibile, lo sviluppo delle attività umane e la conservazione ambientale devono integrarsi.** E' necessario creare un consenso generale della pubblica opinione circa l'etica del vivere in modo sostenibile e, nello stesso tempo, rendere capaci gli individui e le diverse comunità di agire in tal senso.

Oggi l'etica del vivere sembra un argomento in disuso ma credo sia necessario iniziare proprio da lì.

Il valore aggiunto delle nostre iniziative deve essere proprio questo.

Le nostre linee guida e la nostra pratica debbono creare processi etici nella nostra associazioni e nel mondo dello sport.

Siamo in piena crisi ambientale perché come anche per altri aspetti, sociali ed economici, ci si sottrae da riflessioni etiche.

Esiste tra etica ed ambiente un rapporto, che potremmo definire etica ambientale e le considerazioni nascono più propriamente quando ci si riferisce alla natura, non come spazio vitale del singolo, ma come habitat di un gruppo più o meno numeroso ad esempio la città.

L'area dell'etica ambientale è interna alla filosofia politica, è un capitolo dell'etica pubblica a cui dobbiamo fare riferimento.

I movimenti nazionali ed internazionali che portano **istanze contro la privatizzazione dei beni ambientali: l'acqua** (Rete nazionale ed internazionale contro la privatizzazione dell'acqua), **la difesa delle foreste** (in amazzonia è in atto la più grande distruzione del patrimonio naturale mondiale che crea conflitti e repressione nei confronti degli indios o lo sfruttamento minerario del Chiapas in Messico dove il governo ha dato migliaia di concessioni per l'estrazione cacciando gli abitanti locali), **che richiamano ad un uso consapevole delle risorse energetiche** (fonti rinnovabili – contro il nucleare ed il carbone), **che chiedono tutela per la qualità dell'aria** rifacendosi ai protocolli internazionali per la riduzione di CO2 (Penso ai movimenti organizzati "Alleanza per il clima" di cui facciamo parte ma anche ai comitati locali di Taranto (Ilva) Gela, Siracusa,), **che si oppongono alla cementificazione selvaggia** (negli ultimi quindici anni in Italia sono stati erosi 3 milioni e 663 ettari di territorio come dire Lazio ed Abruzzo insieme) e le nostre coste hanno subito uno scempio irreversibile, e ne è stato negato l'accesso (attività sportiva in mare), e poi ancora i gruppi di cittadini organizzati o non **che rivendicano un assetto territoriale sostenibile, che denunciano le speculazioni urbanistiche, che invitano alla decrescita economica, che chiedono risorse per la ricerca di nuove fonti di energia rinnovabile, che difendono i territori dalla militarizzazione e dalle "grandi opere" che non servono a nessuno.....**sono in prima linea contro chi insidia l'esistenza dell'umanità e dell'uomo.

Conservando e preservando l'ambiente naturale, noi, in realtà, proteggiamo noi stessi e quelli a cui è stato sottratto ogni diritto.

Lo sport per tutti rappresenta uno sport attento all'ambiente nella massima interazione e il posto della nostra associazione è lì dove il conflitto sociale si consuma, sul territorio in pericolo .

L'ambiente è una questione sociale, la qualità dell'ambiente è un diritto di cittadinanza.

Lo sport per tutti è un grande strumento di trasformazione e di sensibilizzazione.

La Uisp ad ogni livello in virtù del senso sociale del fare sport deve relazionarsi con queste problematiche e trovare in questi movimenti interlocutori.

Abbiamo bisogno di costruire comitati territoriali che senza scordare la matrice sportiva siano presidi sul territorio sulle tematiche ambientali e sociali e per esserlo debbono relazionarsi con queste realtà.

Che senso avrebbe parlare di riqualificazione urbana , di riprogettazione delle città se restiamo fuori dai luoghi dove si contrappongono visioni diversi sull'uso dello spazio ????

E la stessa cosa vi ricordo esiste per molti altri ambiti perché **lo sport interagisce con i temi della produzione, dei trasporti, della costruzione, della manutenzione, del turismo, della salute e sicurezza, delle risorse e dell'energia, dei rifiuti, dell'inquinamento,.....**e tutti questi fattori possono essere determinanti per la qualità dell'ambiente.

Si potrà obiettare che la preservazione e l'uso attento delle risorse ambientali implica la mobilitazione di strumenti che solo le pubbliche amministrazioni sono in grado di approntare (attività legislativa, investimenti a lungo termine per l'eliminazione dell'inquinamento, razionamento di risorse non rinnovabili,) ma le forze sociali, i partiti, le associazioni, le comunità,.....hanno l'obbligo di attivare processi di trasformazione perché tali tematiche siano giornalmente nelle agende della politica ed

inoltre hanno la possibilità con strumenti normativi già esistenti di far parte dei tavoli dove si concertano tali politiche.

Purtroppo si registra ancora oggi, anche da parte nostra, una disattenzione su queste tematiche, e tante volte la politica ambientale viene identificata come la smanceria di un gruppo di intellettuali, la perversa attenzione di frange ambientaliste o la moda del momento.

Oppure viene confinata nel divieto di usare la busta di plastica.

Ribadisco che essa rappresenta, insieme alle politiche sociali ed economiche, un imprescindibile impegno per ogni strategia locale e globale, anche della nostra associazione.

Sarà importante trasmettere al socio/cittadino, ogni qual volta metteremo in atto nelle nostre attività principi ed azioni ambientali, l'importanza del gesto nel significato più politico.

Il problema non è non usare la plastica? Misurare l'impronta ecologica o scegliere il mezzo di trasporto più ecologico, perché se così fosse avrebbe rappresentato solo una buona pratica, senza definire la connessione che lega la scelta ambientale a quella dei diritti sociali e quindi l'interazione tra tutte le nostre azioni espresse poi dai settori: sociale, internazionale, dell'educazione, della formazione,

L'obiettivo della trasmissione dei valori non deve essere l'indottrinamento, ma il chiarimento.

La maggioranza delle persone ha in sé, intuitivamente, un'ampia gamma di valori ambientali, senza essere capace di esprimerli lucidamente.

Un'educazione ai valori, incentrata sulle origini storiche dei valori ambientali e di altro genere – sociali, politici, estetici ed etici – sulla loro utilità per le scelte decisionali della vita deve essere al centro delle attività della nostra associazione.

In questi ultimi anni l'attività del settore ambiente ha contribuito ad una lenta trasformazione della UISP sulle tematiche ambientali. Abbiamo posto lo sport davanti alle sue responsabilità ambientali ora è arrivato il momento di porre il problema a tutto il mondo dello sport, nazionale ed internazionale.

Nel definire il futuro della nostra azione facciamo riferimento a ciò che abbiamo già messo in atto come settore negli ultimi anni, sviluppandolo ulteriormente viste le indicazioni presenti nei documenti congressuali e rafforzandolo di alcuni di quelli che sono gli obiettivi mondiali per uno sviluppo sostenibile e della cui urgenza concorda la maggior parte del mondo delle scienze sociali, economiche ed ambientali e da questi fare derivare le nostre azioni concrete:

- H** **ripristinare la qualità dei territori** conservando la biodiversità, le foreste, le riserve ittiche, proteggendo il suolo e le acque: mari, fiumi e laghi (la nostra azione è evidente nella collaborazione con gli enti Parco e con Living Lakes)
- H** **trasformare le città in sistemi efficienti per l'autogestione delle fonti energetiche, riducendo gli sprechi, migliorando l'efficienza energetica degli edifici, l'uso dell'acqua, la produzione di rifiuti, la compensazione della produzione di CO₂, riprogettando il sistema della mobilità** (quello attuale produce i 2/3 delle emissioni di CO₂), riconvertendo lo spazio urbano a misura d'uomo)

- H **modificare il modello energetico scegliendo le energie rinnovabili:** il vento, il sole, le biomasse, l'energia del mare, delle fonti di calore naturali sapendo creare sinergia tra le varie fonti di produzione, affiancando alla politica di produzione una altrettanta politica di riduzione degli sprechi. (Il piano di miglioramento degli edifici sportivi, l'uso dei mezzi di trasporto.....)
- H **favorire nell'agricoltura la produzione a Km 0** e la creazione di microorti un modello strategico rivalutando le esperienze tradizionali di agricoltura biologica (sarà l'organizzazione dei soggiorni ed il turismo a sensibilizzarsi su questi temi)
- H **riassettare il quadro delle normative nazionali ed internazionali** in materia di inquinamento ambientale, di certificati verdi, di scambio quote compensazione (La nostra azione di dimostrazione di progettazione sostenibile e le nostre indicazioni sul territorio attraverso Agenda 21
- H **adeguare la "governance " (internazionale) ai principi di una sostenibilità economica, sociale ed ambientale**
- H **creare le condizioni per ridurre le emigrazioni mondiali** con politiche in loco che permettano il soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni.

E lo facciamo proponendo con maggiore metodicità le nostre azioni ed iniziative sul tema della sostenibilità ambientale dello sport per tutti perché queste in questi ultimi anni ci hanno aperto uno scenario inesplorato, fatto di relazioni con il mondo delle istituzioni, delle amministrazioni, delle associazioni ambientaliste, dei gestori delle Aree protette, Riserve naturali, Comunità montane, e tutto ciò si è concretizzato in una serie di alleanze politiche, di protocolli d'intesa, d'attività, progetti sul territorio nazionale e impegni futuri.

Definisco schematicamente vari campi d'applicazione ed impegno del settore che avranno programmi d'intervento specifici:

1. La progettazione sostenibile di attività e manifestazioni. Impatto zero.
2. La riqualificazione urbana: lo sport ed il gioco come strumento per ridisegnare la mobilità e lo spazio delle nostre città (giocare, camminare, pedalare,).
3. L'attività in ambiente naturale "I parchi palestre a cielo aperto" intensificare i rapporti con gli enti preposti alla gestione delle aree protette, (Protocolli e progetti).
4. L'impiantistica sportiva una nuova progettazione, l'adeguamento di quella esistente, la gestione sostenibile.
5. La formazione dei quadri tecnici e dei dirigenti sui temi ambientali e della sostenibilità.
6. Il Gruppo di lavoro nazionale di Agenda 21.
7. La diffusione dell'esperienza all'intera associazione.
8. L'iscrizione all'albo delle associazioni ambientaliste.

Tutto ciò quindi impone la necessità di:

1. Sviluppare il settore: in risorse umane , articolazioni ed integrazione con altri servizi, settori e dipartimenti nazionali
2. Rafforzare il settore nazionale nell'ambito della sede nazionale con maggiori risorse umane, auspicio all'idea di una supersegreteria (fatta da più personale) grazie alla quale sia sempre garantita, la competenza e l'efficienza in materia specifica.
3. Creare un centro documentazione nazionale per la raccolta dei dati e delle esperienze nazionali, anche questo localizzato presso la sede nazionale perché sia possibile sistematizzare il ricco patrimonio di esperienze e relazioni nazionali ed internazionali che altrimenti andrebbe disperso.

4. Organizzare un gruppo “studi” di supporto nazionale in grado di anticipare le problematiche e coordinare i “laboratori” locali.
5. Definire una collaborazione stabile tipo “comitato scientifico” sui temi della sostenibilità (scienze economiche, sociali ed ambientali) consolidando i rapporti e le collaborazioni maturate con le università, le fondazioni, i centri di ricerca italiani ed esteri.
6. Implementare un servizio di informazione e comunicazione (aggiornamento sito e news) avvalendosi di personale dell’ufficio comunicazione nazionale.
7. Avviare una formazione dei quadri dirigenti perenne sui temi della sostenibilità in collaborazione con la formazione nazionale.
8. Disporre di maggiori risorse economiche in bilancio.
9. Individuare canali di finanziamento Nazionali ed Europei.

Santino Cannavò
Responsabile Settore nazionale Ambiente